



INSIGHT
Building Capacity to Deal with Human Trafficking and Transit Routes in Nigeria, Italy, Sweden

INSIGHT – Building Capacity to Deal with Human Trafficking and Transit Routes in Nigeria, Italy, Sweden

SELECTION OF ABSTRACTS

Seminario

Vulnerabilità e resilienza delle donne nigeriane intrappolate nei circuiti di tratta: tra domande di sicurezza e lotta alla criminalità.

Evento incluso nell'ambito del programma della settimana europea anti-tratta 2019, in collaborazione con il progetto N.A.Ve



21 ottobre



ore: 9.00-18.00

Sala L. Paladin, Palazzo Moroni, Padova



(Seminar on “Vulnerability and resilience of Nigerian women trapped in trafficking circuits: between demands for safety and fight against criminality”)





INSIGHT
Building Capacity to Deal with Human Trafficking and Transit Routes in Nigeria, Italy, Sweden

Contenuti:

PANEL 1: Prospettive di ricerca

- 1. Tratta di esseri umani: questioni di genere e intersezionalità.**
Giulia Garofalo Geymonat, Università Cà Foscari di Venezia, Ricercatrice
- 2. Accattoni, lavavetri, senza-fissa dimora e venditori ambulanti a Messina: tra populismi urbani, sottrazione dello spazio e resistenze.**
Pietro Saitta e Giuliana Sanò, Università di Messina, Ricercatori

PANEL 3: La prospettiva degli operatori e gli immaginari sulla tratta

- 3. Donne nigeriane e fenomeni di tratta: tra vulnerabilità e resilienza**
Letonde Hermine Gbedo, Mediatrice linguistica culturale, Coordinatrice territoriale Progetto Anti-tratta 'il FVG in rete contro la tratta' attuato dal Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute Onlus
- 4. Tratta nigeriana e stereotipi mediatici**
Anna Pozzi, giornalista e autrice del libro "Il coraggio della libertà", Carta di Roma
- 5. Il fenomeno della tratta nei film nigeriani sulla migrazione**
Alessandro Jedlowski, Chaire Diasporas Africaines, Science Po Bordeaux / Université Bordeaux-Montaigne





INSIGHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

1. Tratta di esseri umani: questioni di genere e intersezionalità

Giulia Garofalo Geymonat, Ricercatrice, Università Cà Foscari di Venezia

Sono molto felice di essere qui, e trovo fondamentale questa discussione fra chi si occupa di intervento sociale, autorità di polizia, e ricercatori. Io sono una ricercatrice nel campo del genere, della sessualità, del lavoro e delle migrazioni, lavoro ora a Venezia, ma precedentemente ho lavorato in Svezia, in UK, in Olanda, in Francia, in Svizzera - sono dunque un cervello fuggito e attualmente rientrato. Mi occupo di prostituzione e tratta dal 2000 circa - ho condotto ricerche usando anche metodi partecipativi, per capire l'impatto delle politiche sulle persone, donne, persone trans, e uomini, che si ritrovano a vendere sesso - e comparando dunque diversi contesti europei - e cercando di andare oltre il livello delle 'intenzioni dichiarate' degli stati - per esempio combattere la tratta, o eliminare la prostituzione, o promuovere i diritti delle sex worker - andando anche a vedere quali sono gli strumenti di policy messi effettivamente in atto per attuare le intenzioni dichiarate, quanto effettivamente vengono applicati, e infine appunto l'impatto sul settore e sui partecipanti

Ho cercato di tener insieme - perché è questo che fanno le politiche - il larghissimo spettro che esiste nell'industria del sesso - di persone che lo fanno in condizioni diverse - e con un posizionamento diverso di percorso di vita e di elaborazione dell'esperienza: quindi, come si dice, quelle che lo fanno per forza, quelle che lo fanno per scelta, e quelle che come si dice lo fanno per circostanza, per circostanze cioè della vita.

Tutte queste persone, per motivi diversi, sono a rischio di sfruttamento, violenza, ricatto, violazione della legge, anche le persone che praticano in condizioni migliori. Ma è chiaro che la gravità della situazione, e quindi quella che più ci preoccupa oggi e che più preoccupa gli stati, e le organizzazioni internazionali, sono le condizioni di chi si trova in situazione di grave sfruttamento.

Tutte queste persone, donne, persone trans, e uomini, sono impattate dalle leggi non solo sulla prostituzione, ma anche sulla tratta, sull'asilo, ma anche su tante altre cose, come per esempio le tasse universitarie, le politiche sulla casa.

In Italia, storicamente, si è avuto un approccio, da parte di chi, come chi di voi è qui oggi, si occupa di diritti delle donne, che ha cercato di non guardare solo alle politiche sulla prostituzione, ma anche ad altri strumenti di policy per sostenere l'emancipazione e la lotta allo sfruttamento - in particolare, ma non solo, arrivando ad introdurre nel 1998 l'art.18 della legge 40 sull'immigrazione uno strumento di eccellenza di lotta contro la tratta. Quello italiano è un tessuto di conoscenza del fenomeno e degli interventi che, secondo me, in un momento difficile come quello contemporaneo può ancora offrire molto a livello europeo.

Che cosa ha di originale il modello italiano? In particolare, il contesto italiano ha sviluppato per primo un approccio alla tratta - si parla di modello italiano. L'Italia ha sviluppato una rete di servizi che non esiste in nessun altro paese, a mia conoscenza. *Molti di voi fanno parte di questo modello, di questa eredità - come interventi contro la violenza e contro la tratta.* È una ricchezza straordinaria, al fine di offrire supporto concreto alle persone per uscire dallo sfruttamento. A livello giuridico, l'Italia ha messo in campo la migliore tradizione di lotta alla mafia. Sappiamo che per





INSIGHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

lottare contro le criminalità organizzate occorre incentivare le persone che ne fanno parte a lasciarla, offrendo protezione contro la violenza criminale, ma anche alternative di vita all'economia criminale.

Gli strumenti adottati in Italia sono notevoli, anche da un punto di vista femminista -e del femminismo internazionale - perchè ha tenuto insieme fra l'altro varie posizioni sulla prostituzione - da violenza, a possibile fonte di guadagno, etc. - perché si è riusciti a costruire un'alleanza larga che comprende i vari femminismi su quello che si aveva in comune: ovvero la lotta allo sfruttamento e la promozione dell'emancipazione delle donne.

È senz'altro un modello che è entrato in profonda crisi negli ultimi anni - ma è importante capire dal punto di vista delle politiche sulla prostituzione quanto sia importante intervenire con strumenti che non sono strettamente di policy della prostituzione, perché la maggior parte delle persone che lavorano in questo settore sono persone straniere. In questo è importante un approccio internazionale che guardi non solo al genere (e alla prostituzione come relazione di genere) ma anche alla migrazione (e alla classe).

Per capire meglio la portata di questo modello faccio un passo indietro e vi offro qualche spunto di storia delle politiche, per capire dove ci troviamo oggi, sia in Italia che a livello europeo, e dunque anche forse considerare meglio le discussioni contemporanee.

Dunque ripartiamo dall'abolizionismo, che è tuttora il nostro modello di politiche. La legge Merlin è passata con quasi 100 anni di ritardo rispetto ad altri paesi. All'epoca si pensava che la prostituzione sarebbe scomparsa, con i diritti delle donne e le lotte, ma questo non è successo. L'abolizionismo ha rappresentato una svolta molto importante a livello mondiale. Qual' è l'approccio fondamentale dell'abolizionismo? Credo che molti di noi siano ancora d'accordo su questo. Molti di noi riconoscono che sarebbe bello se la prostituzione sparisse - e che l'obiettivo sarebbe quello - che non occorrebbe né vendere né comprare sesso in un mondo ideale - ma che, in questo mondo meno che perfetto ci sono donne che lo fanno - e che è importante non aggiungere danno alla loro situazione - riconoscendo che anche le leggi, lo stato, i nostri interventi, possono aggiungere danno al danno.

Quali erano quelle leggi? Cosa esisteva fino ad allora? Da un lato la criminalizzazione o proibizionismo, dall'altro il regolamentarismo. Attenzione che questi modelli esistono ancora, e ancora vengono discussi, in vario modo, dai policy maker italiani, e anche all'interno del femminismo, che in questo campo ha forti responsabilità di pensare e ripensare le politiche nella crisi dell'abolizionismo degli ultimi 20 anni.

La criminalizzazione: allontana le donne dai servizi e dalle autorità e ne aumenta lo sfruttamento e la stigmatizzazione - attenzione che qualunque tipo di criminalizzazione va in questo senso ancora adesso, anche quella dei clienti. Questo emerge anche dal progetto di ricerca "Sex Work and Mental Health" che sto conducendo con Nicola Mai e PG Macioi www.sexworkmentalhealth.org. Il femminismo neo-abolizionista è nonostante ciò in espansione. In senso contrario al cosiddetto modello nordico è stata anche presa una posizione del Coordinamento Nazionale delle Unità di Contatto, nel 2018.

Il regolamentarismo classico (o all'antica): case chiuse ma anche altri modelli più leggeri come fu quello inglese combattuto dai primi movimenti abolizionisti. Con una retorica anche del 'lavoro' però non offre nessun diritto ma solo controllo e repressione - compresi controlli sanitari obbligatori, compreso lo strumento penale per ogni forma di violazione, compresa la responsabilità





INSIGHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

solo sulle prostituzione e mai sui clienti. Torna nelle proposte contemporanee della Lega. Attenzione a vedere bene cosa si intende per legalizzazione perchè significa molte cose diverse. Attualmente i movimenti sui diritti umani internazionali guardano con attenzione alla Nuova Zelanda come un modello alternativo di cosiddetta de-criminalizzazione. Ma dal punto di vista della protezione delle persone migranti e vittime di tratta ha ancora molti limiti, come emerge dal progetto ERC in corso Sexhum <https://sexualhumanitarianism.wordpress.com>. In ogni caso non si può intervenire con efficacia contro lo sfruttamento della prostituzione se si lasciano in piedi le policy anti-migrazione attualmente vigenti.

Breve bibliografia

- Abbatecola E. (2018) *Trans-migrazioni: Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Torino, Rosenberg & Sellier
- Bernstein, E. (2012) *Carceral Politics as Gender justice? The "Traffic in Women" and Neo-Liberal Circuits of Crime, Sex and Right*, in «Theory and Society», 41,3, pp. 233–259
- Bimbi F. (2001) *Prostituzione, migrazioni e relazioni di genere* in «Polis», 15, 1, pp. 13-34
- Bonomi Romagnoli, B. (2014) *Irriverenti e libere. Femminismi nel nuovo millennio*, Torino, Editori Riuniti
- Carchedi F., Picciolini, A., Mottura G., Campani, G. (2000) *I colori della notte: migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Milano, Franco Angeli
- Castelli, V. (2003) *Aspetti del fenomeno della prostituzione e della tratta in Italia*, in Associazione On the Road (a cura di), Milano, Franco Angeli
- Coordinamento Unità di Strada (2018) *Mozione assembleare sul modello nordico*, retrieved on line on <https://www.facebook.com/ViaLunaMit/>
- Crowhurst, I. (2012) *Approaches to the regulation and governance of prostitution in contemporary Italy*, in «Sexuality research and social policy», 9, 3, pp. 223-232
- Crowhurst, I., Testai, P., Di Felicianantonio, C. and Garofalo Geymonat, G. (2017) *Italy*, in Wagenaar, H. and Jahnsen, S., eds. London, Routledge, pp.317-330
- Danna, D. (2004) *Donne di mondo: commercio del sesso e controllo statale*, Milano, Elèuthera.
- Östergren, P. (2017). *From zero-tolerance to full integration: Rethinking prostitution policies*, DemandAT Working Paper, retrieved on line at <http://demandat.eu>
- Serughetti G. (2019) *Prostituzione: violenza o lavoro? Riflessioni su volontarietà, costrizione e danno nel dibattito sulle alternative politico-normative*, in «AG - About Gender»
- Jahnsen, S., Wagenaar, H. (2017) *Assessing prostitution policies in Europe*, London, Routledge.
- Ward, E., & Wylie, G. Eds. (2017). *Feminism, prostitution and the state: The politics of neo-abolitionism*, London, Taylor & Francis





INSIGHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

2. Populismi urbani. Sottrazione dello spazio e resistenze a Messina”

Pietro Saitta e Giuliana Sanò, Ricercatore e Ricercatrice, Università di Messina

Gli stili di governo della questione sociale urbana incentrata sull'occultamento e la repressione delle presenze indesiderate vanno diffondendosi in Italia. Messina, la città posta al centro di questo intervento, è un ulteriore esempio di questa diffusione. Nell'estate del 2019 una ordinanza sindacale ha preso qui a perseguire accattoni, lavavetri, senza-casa e venditori ambulanti. Se il principale bersaglio della misura è costituito da stranieri richiedenti asilo, essa non manca di colpire anche molti soggetti nazionali attivi nell'economia informale (ossia un settore fondamentale per la sopravvivenza di molti nuclei familiari in una città in cui un terzo della popolazione ha un reddito che non supera i 10.000 euro annui). Per lo meno su un piano di facciata, parti del Sud-Italia dismettono dunque la proverbiale tolleranza nei confronti delle devianze urbane, frutto di realismo politico dinanzi all'entità della questione sociale, per abbracciare il nuovo "populismo". Quest'ultima nozione, tuttavia, dovrebbe essere sempre declinata al plurale. Non solo perché esistono populismi di destra o sinistra, ma perché l'applicazione ai territori di stili politici che fanno appello alla comunione sentimentale tra "governo" e popolo assume caratteri specifici legati alla storia culturale dei luoghi. Se è vero dunque che esistono condizioni strutturali generali e comuni che determinano il successo del populismo in una nazione, il modo in cui questo stile si manifesta nei differenti regimi urbani è contrassegnato da tecniche, linguaggi e condizioni locali. Al centro del caso discusso qui si trova Messina, una città meridionale prossima al dissesto e in pieno processo di spopolamento. Il successo in questa città di Cateno De Luca, un professionista della politica attivo dapprima nella Democrazia Cristiana e successivamente transitato in una moltitudine di formazioni minori all'insegna per lo più del personalismo e del leaderismo, va letto solo in parte in congiunzione all'egemonia salviniana. Certo, analogamente a quanto accade altrove, anche qui le politiche "leghiste" dello spazio urbano praticate da De Luca, essenzialmente repressive e giocate sul piano simbolico dello "sceriffismo", sono il frutto della crisi fiscale della città, della disintermediazione comunicativa dovuta alla diffusione dei social network e degli "auto-media", e l'esito delle riforme amministrative degli anni novanta: dalle norme sull'autonomia finanziaria all'elezione diretta dei sindaci (ciò che costituisce il piano strutturale generale e comune). Ma De Luca incarna anche questioni locali, come quelle costituite da una "poetica" dell'arretratezza, che vede Messina come enormemente in ritardo sul piano della "modernità". In questo contesto le politiche "leghiste" del Sindaco – volte a contrastare l'accattonaggio, l'ambulantato e, di riflesso, la presenza degli immigrati nello spazio pubblico (insieme, però, a molti italiani) – appaiono dunque come un modo per conseguire quell'isomorfismo dello spazio urbano necessario a colmare il ritardo sociale, culturale ed economico che contraddistinguerebbe la città. Questo processo autoritario incontra tuttavia delle "resistenze", praticate da immigrati, militanti e intellettuali locali provenienti da differenti esperienze politiche (da quella antagonista al Pd, transitando per l'universo cattolico) che ribaltano i temi nazional-socialisti del nuovo populismo italiano per asserire l'identità dei regimi di oppressione a cui sono sottoposte le classi popolari nel loro complesso e praticando, perciò, la "de-etnicizzazione" della questione sociale. Un processo di opposizione multilivello che unisce la piazza così come gli interventi sulla stampa e le provocazioni culturali a opera di soggetti posti ai margini.





INSIGHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

3. Donne nigeriane e fenomeni di tratta: tra vulnerabilità e resilienza

Letonde Hermine Gbedo, Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute Onlus

Quando, oltre vent'anni fa, le fondatrici del Comitato per i Diritti Civili delle ProstituteOnlus, Carla Corso e Pia Covre, decisero di avviare un progetto anti-tratta a Trieste, fu una scelta quasi obbligatoria dato che la loro esperienza di contatto con le donne vittime di tratta a Venezia/Mestre aveva messo in evidenza che le organizzazioni criminali facevano transitare donne dal confine nord-est dell'Italia. La frontiera triestina rappresentava quindi un confine importante per il transito di centinaia di giovani donne provenienti dai paesi dell'est e dai Balcani (Moldavia, Ucraina, Russia, Romania, Albania) che erano destinate allo sfruttamento sessuale sui marciapiedi del centro/nord Italia mentre un numero esiguo di queste si fermava sulle strade triestine.

Fu una scelta azzeccata perché permise al primo progetto anti-tratta di Trieste di intercettare gli arrivi delle donne e di gettare le basi per una proficua collaborazione con la squadra mobile della Questura di Trieste per il contrasto dell'allora nascente fenomeno, con particolare riguardo alla tratta e al grave sfruttamento di donne provenienti dalla Nigeria.

Il nome dato al progetto fu illuminante: *Stella Polare*. Punto fisso nel cielo a cui tutti si riferiscono per conoscere la loro esatta posizione. Nome scelto non senza la pretesa di guidare o stare a fianco di giovani ragazze e donne che si trovavano in una situazione d'inganno in uno stato estero. Una guida per donne che improvvisamente si scoprivano in condizioni di vulnerabilità senza la benché minima idea di poter chiedere aiuto per lo sfruttamento sessuale a cui erano soggette.

Prima ancora che si avviasse il progetto *Stella Polare*, vi fu il forte sostegno di Assunta Signorelli, femminista, psichiatra della scuola di Franco Basaglia, che seppe dare un'impronta femminista e basagliana al progetto. Il Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute Onlus vinse, insieme ad altre associazioni sul territorio nazionale, il primo bando per i progetti anti-tratta nel 1998. L'Azienda per i Servizi Sanitari N. 1 "Triestina" e il Comune di Trieste erano i co-finanziatori. L'ASS n. 1 fornì al nascente progetto una sede nel cuore della città vecchia e una struttura di accoglienza protetta mentre il Comune di Trieste mise a disposizione un'assistente sociale come supporto per seguire i casi. Vi fu anche il coinvolgimento di realtà sociali che permisero la loro inclusione socio-lavorativa. Le operazioni della squadra mobile della Questura di Trieste portavano all'arresto di sfruttatrici per lo più di nazionalità nigeriana. La presenza delle donne nigeriane nel centro cittadino all'inizio del 2000 era notevole e le operatrici di *Stella Polare* uscivano con l'unità di strada ogni 15 giorni. Oltre alle nigeriane e alle donne dell'est, soprattutto dalla Romania e dall'Albania, erano presenti anche donne dall'America Latina (Colombia).

Oggi, a distanza di 20 anni dall'avvio del progetto, il fenomeno della tratta di persone destinato allo sfruttamento sessuale è evoluto. L'area del grave sfruttamento di persone si è ampliato al pari passo con le strategie raffinate che le organizzazioni criminali adoperano per reclutare giovani ragazze e donne. Trieste è sempre un punto di approdo per i migranti che arrivano da altri stati come l'Afghanistan e il Pakistan dopo aver attraversato in condizioni durissime i confini dalla Serbia, la Bosnia, la Croazia fino all'Italia. Migranti che fuggono dai loro stati per altri motivi ma che si ritrovano imbrigliate nella tratta di persone. I più fortunati, una volta arrivati in Italia, proseguono il loro viaggio verso il nord Europa.





INSIGHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

Vittime di tratta.... o sopravvissute ad ogni forma di soprusi?

L'immaginario collettivo della giovane donna nigeriana che si prostituisce nelle strade delle nostre città: si pensa subito alla sua condizione di vittima, di persona vulnerabile e di quanto sia ingiusto quello che sta subendo, o ancora peggio, viene giudicata per il solo fatto di essere in strada senza che si abbia il minimo interesse di capire realmente la sua storia.

Ciò che spesso fugge allo sguardo di chi le veda una sola volta è che la tratta e lo sfruttamento sessuale di queste persone, operati dai criminali che le sfruttano, altro non è che l'ultimo tassello di una lunga serie di soprusi/violenze cominciate già nel loro paese di origine.

Le donne e le giovani ragazze nigeriane coinvolte nella prostituzione coatta provengono per la maggior parte da aree remote e povere dello Stato di Edo, private di elementi basilari per vivere una vita dignitosa (acqua, luce, cibo), private dei diritti fondamentali proprio perché appartenenti al sesso femminile; vite rese ancora più difficili se si cresce lontano dall'affetto della propria madre o padre, ed esposte, all'odio e alle rappresaglie dei parenti. Testimoni nel corso della propria adolescenza e giovinezza di violenze ripetute in famiglia, in assenza di un'istituzione statale alla quale chiedere con forza sostegno.

Quanto descritto sopra non vuole portare acqua al solito mulino della sterile compassione sugli innumerevoli stereotipi che esistono sulle donne nigeriane. Ciò che s'intende sottolineare è il loro dover confrontarsi quasi dalla nascita con una vita difficile, dove non è permesso essere deboli. Dove si cresce imparando a difendersi e a sapersi adattare a situazioni di violenza: non si possono accusare zii o patrigni di violenza sessuale tanto "non mi crederà nessuno, neanche mia madre".

È quindi utile soffermarsi sul termine 'vittima'. Chi è la vittima? Come si riconosce?

È vittima di un sistema o è vittima di criminali che sfruttano un sistema che permette loro di agire ingannando giovani donne? A quale sistema ci riferiamo?

Il sistema che impedisce un accesso alla scuola a quelli che non hanno i soldi per pagare la retta scolastica e quindi le rende le donne vulnerabili già da bambine?

Il sistema che impedisce a una madre vedova di vivere nella casa del defunto marito senza che i parenti del marito la caccino insieme a figli e la obbliga a rivolgersi, assieme agli invisibili a quel sistema occulto che "risolve i problemi"?

E una volta arrivate in Italia diventano loro malgrado vittime di un sistema che regola l'immigrazione in modo tale che a trarne beneficio sono le organizzazioni criminali.

Nel nostro sistema culturale e di accoglienza sono stati elaborati degli indicatori che ci permettono di definire chi è la potenziale vittima di tratta (vedi linee guida UNHCR). Essi però, se ci permettono di mettere a fuoco le zone di debolezza dell'universo femminile sfruttato, non sono per loro natura in grado di illuminarci sulla resilienza che è innata nelle donne nigeriane.

Sembrano passive alla loro sorte, ma in realtà accettano le difficoltà come un'ennesima sfida, armate solo del proprio 'coraggio' per far fronte ad ogni tipo di situazione; elaborano strategie di difesa secondo modelli culturali che sfuggono alla nostra comprensione. Ricordo lo stupore di noi operatrici quando la donna appare gioiosa, priva di preoccupazioni e di paure. A volte sembra non ricordi l'inferno vissuto in Libia. O al contrario, una donna che ha attraversato l'inferno dei campi della Libia sembra non possedere la forza o il coraggio per affrontare le nuove sfide del suo programma di integrazione.





INSIGHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

Queste giovani donne e ragazze non sembrano conscie del loro coraggio. Non sembrano sfiorarle minimamente quanta forza hanno nell'affrontare una vita difficilissima già nel proprio paese di origine, in un viaggio interminabile verso l'inferno che è la Libia e l'adattamento alla vita di una schiava sulle nostre strade. Devono anche fare i conti con il duro periodo di apprendimento delle nozioni e delle regole necessarie per un'effettiva integrazione socio-lavorativo nel mondo italiano. I colloqui condotti con la Psicologa dell'équipe a Trieste sono improntati nel far emergere proprio questa forza. Che diventino indipendenti, autonome in grado di gestire la loro vita, i soldi e fare delle scelte per sé stesse senza delegare la loro vita ad altri come sono state abituate. In poche parole, renderle protagoniste della loro vita. Questo è la dimostrazione della modernità e della capacità di adattamento a situazioni mutevoli nel tempo della dottrina basagliana.

Bibliografia

- Chimamanda Ngozi Adichie, Nigeria, Internazionale 1318-1319-1320, 2 agosto 2019
- EASO, COI Report Nigeria, Actors of Protection, November 2018, https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/2018_EASO_COI_Nigeria_ActorsofProtection.pdf
- EASO, COI Report Nigeria, Targeting of individuals, November 2018, https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/2018_EASO_COI_Nigeria_TargetingIndividuals.pdf
- EASO, COI Report Nigeria, Key-socio-economic indicators, November 2018, https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/2018_EASO_COI_Nigeria_KeySocioEconomic.pdf
- Redattore Sociale, Trieste Città di Arrivo e transito, 12 settembre 2019 https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/trieste_citta_di_arrivo_e_transito_cosi_abbiamo_superato_le_frontiere_10_gior ni_nella_foresta
- Leonardo Palmisano, Ascia Nera, La brutale intelligenza della mafia nigeriana, Fandango editore, 2019
- L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di *Referral* - Linee Guida per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/09/Vittime-di-tratta-Linee-guida-compreso.pdf>
- Nicodemi Francesca, Le donne vittime di Tratta in Italia: Misure di accoglienza e protezione, Quaderni del Samifo/1 – Donne Migranti, 2016





INSIGHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

4. Tratta nigeriana e stereotipi mediatici

Anna Pozzi, Giornalista e autrice del libro "Il coraggio della libertà" (2017) con Blessing Okoedion

Accenni alla tratta delle nigeriane in Italia

In Italia, le prime donne trafficate sono state le albanesi e le nigeriane. Il fenomeno risale alla fine degli anni Settanta, inizio anni Ottanta. Ma si fa più evidente nei decenni successivi, quando si intensifica anche il traffico dall'America Centrale e Latina e soprattutto dalla Romania.

Nel caso delle nigeriane, il fenomeno si intreccia e spesso si confonde - nella realtà e anche nella narrazione/percezione - con quello del traffico di persone e dell'immigrazione *tout court*. Specialmente a partire dal 2014, in seguito allo sbarco di migliaia di giovani nigeriane arrivate attraverso la rotta del Sahara, della Libia e del Mediterraneo centrale: in quell'anno furono 1.400, nel 2015 sono state 5.600 e nel 2016 hanno raggiunto la cifra-record di 11 mila. Tra di loro, un numero significativo di minorenni e di donne incinte o con bambini molto piccoli.

Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), almeno l'80% è vittima di tratta, ma solo una piccola parte è stata individuata come tale e indirizzata verso i percorsi specifici del Piano nazionale. Le altre sono finite nei percorsi per richiedenti asilo.

L'entrata in vigore dei Decreti sicurezza ha ulteriormente complicato la situazione: molte donne nigeriane, infatti, vittime di un crimine gravissimo, non solo non sono state identificate come tali, ma si sono ritrovate private di alcuni diritti fondamentali.

Tratta e media

Ma come ne parlano i media? La narrazione è cambiata nel corso degli anni in relazione al cambiamento del fenomeno stesso. Per molto tempo è stata sostanzialmente limitata agli addetti ai lavori, con pochissima consapevolezza da parte dell'opinione pubblica in generale. Negli ultimi anni, tuttavia, l'attenzione è cresciuta, soprattutto in seguito all'aumento degli sbarchi, alle indagini e agli arresti di criminali coinvolti nella tratta, all'organizzazione di convegni, eventi e iniziative di sensibilizzazione (Giornata Onu dal 2014, Giornata europea contro la tratta, 8 marzo contro la tratta, ecc.), o alla maggiore diffusione di progetti di protezione delle vittime (es. Piano Nazionale anti-tratta dal 2014). Significativo l'evento dell'8 marzo 2019 dedicato proprio al tema della tratta.

I grandi media, tuttavia, continuano a parlarne poco e male. Secondo i dati dell'Associazione Carta di Roma/ Osservatorio di Pavia, nei primi sei mesi del 2019, nei tg di prima serata delle 3 reti Rai, Mediaset e del TgLa7, sono solo 12 le notizie relative alla tratta in generale e a quella di donne nigeriane nello specifico. Circa la metà dei servizi riguarda la Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo - scritta da suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata e presidente di "Slaves no More" - e gli appelli di Papa Francesco. L'altra metà è connessa agli arresti di trafficanti nigeriani.

Sono invece 62 le notizie sui principali quotidiani che riguardano la comunità nigeriana, tutte relative a casi di criminalità (droga, omicidio di Pamela Mastrogiacomo, arresto a Roma di un nigeriano che ha «massacrato di botte un portantino»). Il periodo di copertura è sempre del primo semestre 2019. Periodo durante il quale, invece, le notizie riguardanti l'immigrazione sono oltre 2.600. Si parla molto di immigrazione. Ma come se ne parla?

Cattiva informazione, cattiva percezione





INSIGHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

L'Italia è il Paese europeo con il *gap* più alto tra realtà e percezione in merito alla presenza di immigrati. Gli italiani sono quelli che mostrano un maggior distacco tra la percentuale di immigrati non-UE realmente presenti in Italia (7%) e quella stimata o percepita, pari al 25%. L'errore di percezione commesso dagli italiani è quello più alto tra tutti i Paesi dell'UE (+17,4 punti percentuali). Gli italiani, inoltre, ritengono che il 20% dei residenti sia musulmano, mentre gli islamici sono solo il 4%

La politica gioca un ruolo centrale nella trattazione del fenomeno migratorio. Il racconto delle opinioni politiche, infatti, è centrale per intensità e continuità. L'ultimo rapporto di Carta di Roma, *Notizie di chiusura* (2018), segnala, infatti, che metà dei titoli dei principali quotidiani ha un riferimento esplicito a dichiarazioni di leader politici e istituzionali.

Si parla molto di immigrazione anche in relazione a specifici eventi di cronaca, in particolare di cronaca nera e giudiziaria, mettendo spesso in correlazione, nella titolazione, comportamenti criminali e nazionalità dei loro autori. Gli esempi più diffusi riguardano i *rom* (es: "Anziana massacrata in casa, fermato il branco dei *rom*") o, appunto, i nigeriani (es: "La rete globale della Mafia Nera"). In questo modo si alimentano diffidenza e paure e si contribuisce a rafforzare pregiudizi e luoghi comuni su cui si radicano anche *hate speech* e discorsi o atteggiamenti xenofobi.

Il racconto delle donne nigeriane

Le donne nigeriane vengono "incasellate" sostanzialmente dentro tre categorie. La prima è quella della criminalità. O perché subiscono, in qualche modo, la rappresentazione che viene fatta di gruppi criminali nigeriani; o perché sono esse stesse coinvolte in attività criminali come il traffico di droga o lo sfruttamento della prostituzione. Temi, questi, molto presenti nei media. Come pure la "questione-sicurezza" spesso usata e strumentalizzata dalla politica.

E così anche le donne nigeriane spesso finiscono dentro una rappresentazione che in molti casi le trasforma da vittime in criminali. Tanto più se esse appartengono a categorie fortemente (e ipocritamente) stigmatizzate come quella delle "prostitute".

Il termine "prostituta" viene spesso utilizzato per riferirsi a una categoria di persone (inferiori) e, in quanto tale, non titolare di diritti. E questa è la seconda categoria in cui vengono "catalogate" le donne nigeriane, legata anche a un immaginario sessuale che per cui le donne africane (in generale!) non avrebbero poi così tanti problemi a prostituirsi. Ignorando o facendo finta di non sapere che la grandissima parte delle donne nigeriane che si prostituiscono, in realtà, sono costrette a farlo: non prostitute, ma *prostituite*, vittime di tratta e ridotte in schiavitù per lo sfruttamento sessuale.

E, infine, una terza categoria, spesso appannaggio di chi opera a favore di queste donne, quella appunto di "vittima". Certo, riconoscere che subiscono violenze e privazione della loro libertà è fondamentale. Ma in alcuni casi il processo di vittimizzazione le imprigiona in una categoria che rischia - pur con le migliori intenzioni - di imprigionarle per sempre dentro uno stereotipo da cui faticano a liberarsi. In molti contesti si preferisce ormai usare la parola "sopravvissuta" alla tratta, piuttosto che "vittima" dalla tratta.

La questione terminologica è fondamentale quando ci si confronta con fenomeni così complessi e delicati. Perché non si ha a che fare solo con immagini, titoli, notizie, propaganda, *tweet* o *post*, ma con donne (e uomini) reali, spesso in situazione di vulnerabilità, e anche di impossibilità di essere loro stesse e loro stessi protagonisti dell'informazione che le e li riguarda.





Quando l'altro siamo noi: Cinema africano e immaginari della tratta e della migrazione in Italia

Alessandro Jedlowski, Ricercatore, Chaire Diasporas Africaines, Sciences Po Bordeaux

L'industria video nigeriana, conosciuta internazionalmente con il nome di Nollywood, si è sviluppata rapidamente nel corso degli ultimi anni fino a divenire una delle industrie cinematografiche più produttive del pianeta. Dopo il grande risultato commerciale ottenuto da film come *Osuofia in London* (2003) e *Dangerous Twins* (2004), video girati all'estero e concentrati sul tema della migrazione hanno cominciato ad ottenere un particolare successo in Nigeria. Se, da un lato, questo fenomeno commerciale ha spinto un crescente numero di case di produzione basate in Nigeria a finanziare film ambientati in contesto diasporico, dall'altro esso ha incoraggiato la formazione di un crescente numero di case di produzione nigeriane direttamente basate in Europa ed, in generale, in Occidente.

I video di Nollywood sono presenti in Italia da lungo tempo e costituiscono, fin dalla seconda metà degli anni '90, uno dei principali prodotti di consumo culturale fra le persone di origine africana presenti sul territorio italiano. Inoltre, il modello economico e culturale affermatosi grazie al loro successo commerciale ha ispirato la nascita di una serie di case di produzione nigeriane in Italia, che hanno realizzato film a basso costo ambientati in seno ai gruppi di nigeriani residenti nella Penisola. Queste case di produzione e i loro film ci permettono di guardare alle politiche di rappresentazione cinematografica della migrazione e della tratta da una prospettiva inedita, che pone l'Italia in una posizione periferica rispetto all'immaginario radicalmente afrocentrico che essi rappresentano.

In questo contesto, è interessante notare che già alcuni dei video di maggiore successo dei primi anni dell'industria video, come *Glamour Girls II: The Italian Connection* (1996) e la serie ghanese *Mamma Mia* (1995, 1998, e 2000), avevano tematizzato il fenomeno della migrazione in Italia. *Glamour Girls II*, in particolare, parla della prostituzione nigeriana in Italia, contribuendo a delineare i tratti chiave di quello che sarà l'immaginario nigeriano relativo alla Penisola in molta della cultura popolare nigeriana degli anni a seguire. Comparata ad altre destinazioni migratorie, infatti, nei video nigeriani l'Italia appare principalmente in relazione a trame che riguardano la prostituzione ed il traffico di droga, inducendo in molti casi il pubblico nigeriano a considerare il nostro paese come una destinazione migratoria di seconda categoria.

Così come l'Italia è stata parte dell'immaginario nollywoodiano sin dagli inizi del fenomeno video, i film di Nollywood hanno circolato e sono stati consumati in Italia fin dai primi giorni di vita dell'industria. La vendita di video nigeriani è ormai un fenomeno consolidato in gran parte del nostro paese. A Torino, ad esempio, una delle città a più alta presenza di nigeriani in Italia, oltre ad innumerevoli rivenditori di copie piratate, si potevano trovare fino a pochi anni fa più di una decina di video shop che vendevano copie originali di video nollywoodiani. Una rete di distribuzione di copie sia originali che piratate esiste dunque nel nostro paese ormai da anni e, grazie al crescente successo dell'industria, si è fatta negli ultimi anni sempre più efficace. I video nigeriani sono ormai consumati ampiamente anche da africani di origine diversa da quella nigeriana, e circolano in versione doppiata per il pubblico africano francofono.



INSIGHT
Building Capacity to
Deal with
Human Trafficking and
Transit Routes in
Nigeria, Italy, Sweden

A partire da questo contesto, il mio intervento si è concentrato in particolare sulla presentazione di una ricerca condotta fra il 2009 e il 2012 sul lavoro di due case di produzione nigeriane emerse in Italia negli ultimi anni (la IGB Film and Music Industry a Brescia e la GVK - GivingVividly with Kindness) a Torino, e sull'analisi di alcune loro produzioni. Questa analisi ha permesso di interrogare le strategie di rappresentazione della migrazione e della tratta proposte dai film nigeriani e giustapporre alle rappresentazioni di questi fenomeni che circolano sui media italiani.

Suggerimenti bibliografici per un approfondimento su Nollywood:

In italiano:

Alessandro Jedlowski, *Nollywood. L'industria video nigeriana e le sue diramazioni transnazionali*, Liguori, Naples, 2016.

Alessandro Jedlowski e Giovanna Santanera (a cura di), *Lagos Calling. Nollywood e la reinvenzione del cinema in Africa*, Aracne, Rome, 2015.

Alessandro Jedlowski, "Alla periferia di Nollywood. Video Nigeriani e nuova estetica interculturale", in *L'Italia postcoloniale*, a cura di Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo, pp. 225-239. Le Monnier Università, Firenze, 2014.

In inglese:

Matthias Krings e OnookomeOkome (a cura di), *Global Nollywood: The Transnational Dimensions of an African Video Film Industry*, Indiana University Press, Bloomington, 2013.

Jonathan Haynes, *Nollywood: the creation of Nigerian film genres*, University of Chicago Press, Chicago, 2016.

Jade Miller, *Nollywood Central: The Nigerian Videofilm Industry*. BFI/Palgrave, Londra, 2016.

